ANNO I - N. 10
1° NOVEMBRE 1952

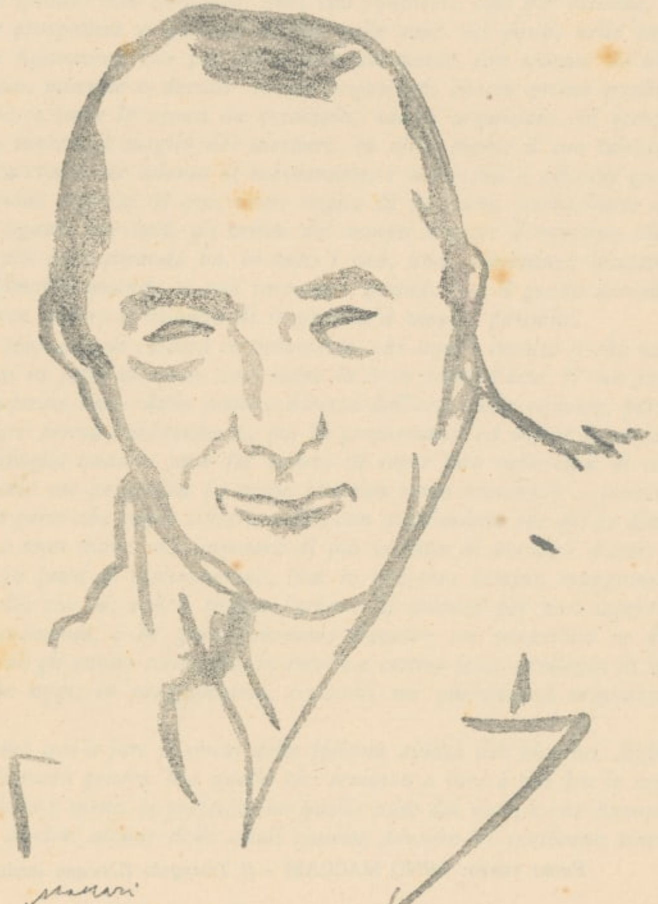
il CARTIGLIO

rassegna del disegno italiano contemporaneo

EDIZIONE QUINDICINALE DEGLI STABILIMENTI CHIMICO - FARMACEUTICI Dottor R. RAVASINI & C.ia s.p.a.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3000

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Ostilia n. 15 - ROMA

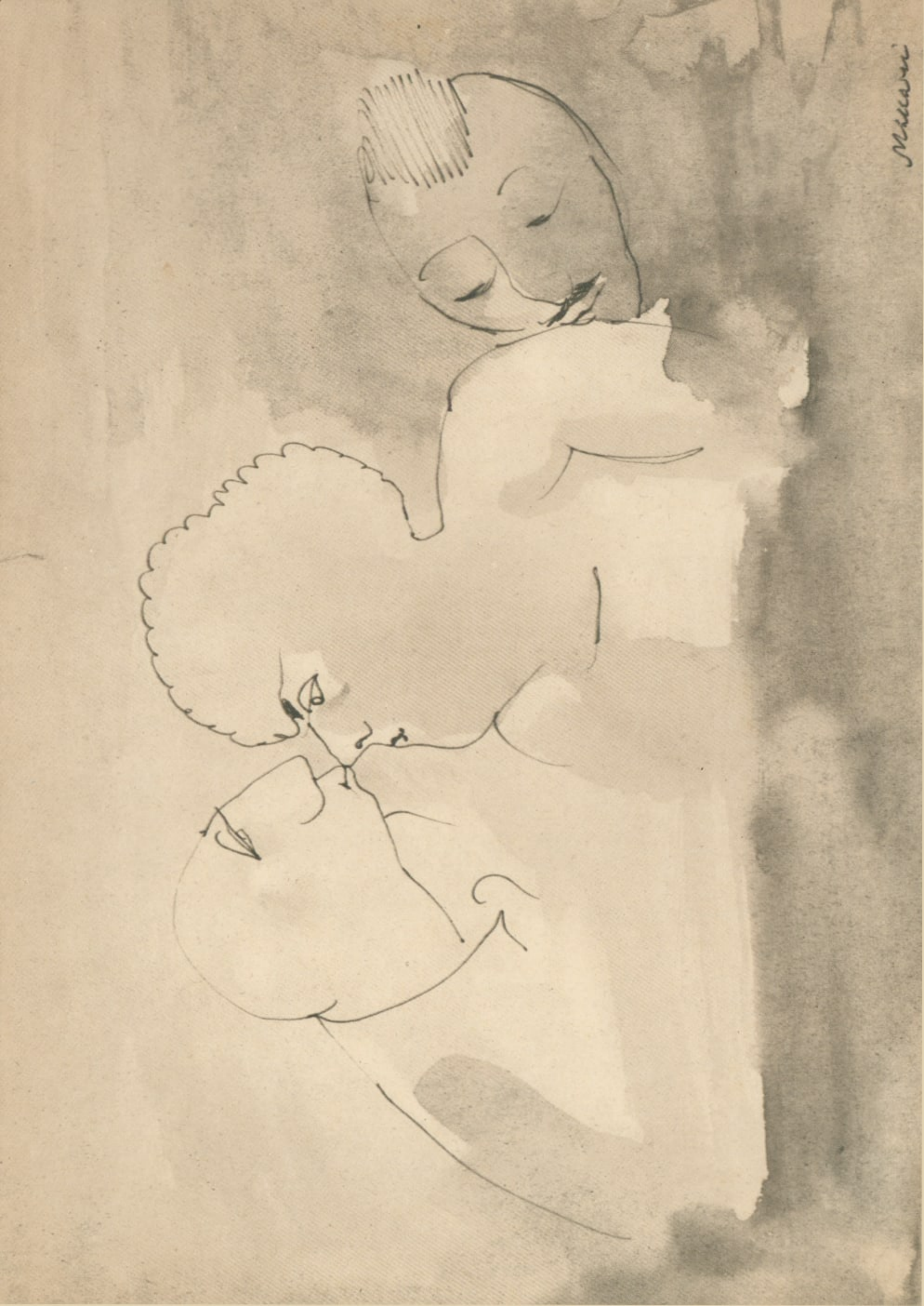


IN QUESTO NUMERO:

COPERTINA - MACCARI (Autoritratto)
C. E. OPPO - MINO MACCARI
L. DE LIBERO - OPERE D'ARTE RIPRODOTTE
V. GUZZI - ALL'UNESCO TIZIANO VALE MENO DI TURNER
NOTIZIARIO

Fuori testo: MINO MACCARI - *Il Triangolo* (Disegno inedito)

La riproduzione degli articoli e dei disegni pubblicati nel presente fascicolo è vietata a norma delle leggi vigenti.



MINO MACCARI
Il triangolo.

il CARTIGLIO
rassegna del disegno
italiano contemporaneo

Edizione Stab. Chim. Farm. Dott. R. Ravasini & C.ia - Roma

ANNO I - N. 10.

MINO MACCARI

Nessuno ha mai messo in dubbio Maccari, come uomo del talento bizzarro. Nemmeno lui, che, infatti ha saputo cavarne con innata furberia i benefici pratici che tale situazione richiedeva. Ma l'aver rilevato in questo uomo una naturale tendenza artistica ce lo pone davanti quale è, senza tanti risolini dovuti alle sue sentite o meno ridanciane acrobazie.

Maccari non è un caricaturista, o meglio, non è un caricaturista nel segno, lo è quasi sempre nella parola, nella trovata: poveri noi, lo fosse anche nel segno. Perciò non lo consideriamo, non lo abbiamo mai considerato, almeno artisticamente, nella caricatura, soprattutto politica.

Maccari acquafortista, malgrado il suo disegno a volte, e più in principio, insoddisfacente, ha un suo modo inconfondibile, un suo modo di vedere, non dico unico, ma raro. Qui è veramente artista. In questo far vedere i soggetti con purezza e chiarezza malgrado qualche volta la mancanza della bravura tecnica, è visibile il suo vero talento. Le sue vedute di città, guardate un poco all'antica, sono quanto mai istruttive; quel suo conoscere così per insieme, non per istudio; le prospettive si gustano meglio nelle case, nei ponti, nelle strade, che nelle altre figurazioni ove per altro sono abilmente, con trovate da uomo furbo e coltivato, nascoste o deviate; le sue acqueforti, che in prima sembrano prive di sapore, e forse lo erano da principio, hanno acquistato col tempo e con l'esercizio, invece, il meglio del mestiere. In altre parole il suo talento di artista è in gara con il suo talento di mestierante; e tanto più si affaccia quanto più mestiere viene appreso. E qui, viene voglia di fare una osservazione d'indole generale uguale per tutti gli artisti del tempo d'oggi: il mestiere che si viene sempre più disimparando ha, in tutti i casi, una importanza fondamentale, ma specialmente quando si può imparare, quando per il grado di cultura che si ha si deve sentire il bisogno di impararlo il meglio possibile.

Non può fare arte di cultura improvvisata, chi non è incolto o chi non è alle prime armi in fatto di studi, così come lo è in fatto d'arte. E' un errore quello di considerare l'arte della pittura diversa dall'arte dello scrivere, per cui bisogna imparare prima l'abbecedario, poi la grammatica ed infine lo scrivere. Così Maccari sbaglia quando vuol far vedere di saper fare nelle cose di carattere superiore alle sue possibilità (a meno che non siano tentativi); e invece va benissimo nella parte che segue sinceramente, con quell'ardore che gli fa dimenticare il resto: e man mano che imparerà di più in fatto di mestiere d'arte, imparerà di più in fatto di realizzazione. Noi lo vediamo sempre maggiomente riuscire in quello che sa: egli è troppo furbo e di cultura per non sapere fin dove arriva veramente, e lo giudicheremmo davvero un poveromo se desse ascolto a quel che gli vanno scrivendo, in buona e cattiva fede, i colleghi di studi non artisti, che oggi, in maggioranza, scrivono sui giornali ed organizzano esposizioni.

Non staremo qui a fare il conto delle faticose abilità del Maccari. Egli lavora molto e di vario genere. Ma quello che teniamo a dire è che fra le molteplici opere, riuscite o meno, si preferiscono quelle colte dal vero, o che hanno col vero, rapporto diretto; alcune delle quali riuscite davvero, ci sembrano sincera-

mente, senza tenere alcun conto della grandezza, del soggetto e del grado di finitura, di degno ordine in questo tempo di terribile confusione, ove i veri valori o van persi, o vanno verso la rovina e l'incomprensione dei più.

C. E. OPPO

ALL'UNESCO TIZIANO VALE MENO DI TURNER

Grazie a Dio che Emilio Cecchi — e chi più autorevole d'uno scrittore come lui? — ha messo sotto gli occhi di questi ahimè troppo svagati e smemorati italiani (vedi l'*Europeo* del 20 agosto corrente anno) di codesti italiani i quali ormai pigliano calci nel sedere perfino nelle competizioni artistiche — e zitti —; come s'è visto alla Biennale di Venezia, dove quella commissione di « studiosi » d'ogni paese — studiosi d'arte: dici poco! — non ha trovato quest'anno un pittore italiano da premiare con un milione (con un milione offerto, tra parentesi, dai contribuenti italiani): grazie a Dio, diciamo, che Emilio Cecchi ha messo sotto gli occhi di codesti italiani le malefatte — e non le prime — di quel magno Istituto Internazionale che è l'Unesco; il quale s'è fatto ultimamente editore di due lussuosi Cataloghi di riproduzioni a colori di pitture antiche e moderne. Conclude, il Cecchi, il suo sdegnoso articolo: « Non si vuol fare del nazionalismo estetico; ma quando lo snobismo arriva alla sprovvedutezza e pretenziosità di queste scelte e indicazioni, allo stesso tempo che si dà l'aria di collaborare all'unione culturale del mondo: dico la verità che uno si sente proprio cascare le braccia ».

Che cosa è dunque accaduto? Questo: che i due *Catalogues des reproductions* ecc., editi a Parigi dall'Unesco, hanno assegnato a Tiziano (come dire al sovrano, al Dio dei pittori d'ogni tempo e moderni) un posticino da nulla; e così a Duccio, a Simone Martini (il più raffinato dei gotici, e nella stessa terra di Francia) a Paolo Uccello (che è tanto amato e studiato dai pittori d'oggi) a Piero della Francesca, a Leonardo, a Correggio, a Tintoretto: mentre han glorificato con numerose riproduzioni un Turner (pittore inglese) un Van Dyck, un Boucher, ed altri anche di minor taglia. E' accaduto che ai pittori italiani fioriti dopo il 1860 (ai Ranzoni, ai Fattori, ai Fontanesi, ai Segantini, ai Mancini) si è sbattuta addirittura la porta in faccia, per fare largo magari ai Menzel ai Zom e ad altri mediocri pittori « nordici ». Ma che diciamo. Degl'Italiani moderni c'è sì qualcuno. Il pittore - calzolaio di Terni Orneore Metelli. Da un secolo a questa parte (ciò vuole dimostrare l'Unesco) non esiste in Italia una cultura figurativa: esiste l'arte popolare, l'arte dei dilettanti, l'*art naif*. E se ne sa nel mondo qualche cosa perchè ci si divertono i trafficanti ed « amatori » svizzeri.

Sarebbe proprio da ridere se tutto questo, che vuol essere una sistemazione scientificamente obiettiva della civiltà del mondo, non fosse in pari tempo

canagliesco e imbecille. Nè ci facciamo, noi, meraviglia. Non scrivemmo infatti più volte che i vincitori della guerra si sono messi in testa di schiacciarci anche nel campo della cultura? Non sono forse gli stessi che domani (per salvare, si badi, la civiltà occidentale, e col nostro consenso) polverizzeranno le nostre città? Non sono i medesimi che hanno già decretato che in guerra vale più la vita d'un guastatore negro che il Duomo di Milano? E poi ci scandalizziamo delle « scoperte » di Popof! Questi « amici » non fanno di peggio quando pospongono Piero della Francesca e Correggio a un Boucher (che del Correggio, fra l'altro, è un derivato galante?) Quando ignorano, nientemeno, Masaccio, e si scusano dicendo di non possederne degne riproduzioni? Povero Unesco, gli mancano i mezzi per mandare un fotografo a Firenze, ma non per stipendiare battaglioni di sapute segretarie e slanciate dattilografe. Fatto è che di Masaccio esistono (come il Cecchi ha rilevato) le belle riproduzioni. E proprio noi, con i nostri occhi, le abbiamo vedute; e indovinate dove: nell'atrio dell'Unesco a Parigi. Esse illustravano il bel volume edito dal Pizzi in collaborazione — indovinate di chi? — dell'Unesco.

Il discorso, che a dir la verità sarebbe lungo, riguarda d'altra parte non tanto i più o meno interessati e dotti « studiosi » forestieri quanto i nostrani. Dove sono e che fanno i nostri storici studiosi d'arte, i nostri rappresentanti culturali in seno all'Unesco? Qualè la loro azione? Qual'è il loro prestigio? Se invece di spaccare tante sentenze sull'arte nostra d'oggi (da rimangiarsi magari il giorno appresso) se invece di tener con tanto gusto le mani in pasta in commissioni di mostre e premi e acquisti, e di crear glorie e gloriuzze spesso immeritate, e di acquistare col pubblico denaro, tante « croste » per la Galleria Nazionale d'arte moderna (e poi dicono ancora male dei Pica dei Fradeletto e degli Ojetti) si occupassero un poco di codeste faccende!

Ecco i risultati. E non si tratterebbe soltanto di difendere il prestigio del paese, ma il proprio di studiosi. Altro, dunque, che nazionalismo estetico. Quel che è certo è che, seguitando di questo passo, tra breve — se già non ci siamo — l'Italia non sarà più, perfino ai nostri occhi, il paese dell'arte.

VIRGILIO GUZZI

OPERE D'ARTE RIPRODOTTE

Presso i popoli antichi la *Fama* percorreva distanze incolmabili sulla lingua dei viaggiatori, che invero erano più favolosi dei viaggiatori d'oggi nel riportare fatti e notizie dai luoghi visitati. Tra le altre erano notizie di poeti e di artisti; e si sa di mercanti orientali che trascorrevano intere notti declamando agli amici versi di poemi appresi tra un commercio e l'altro e narrando quadri ammirati nei palazzi d'occidente. Poi la *Fama* si servì delle incisioni su rame che davano copia di quei dipinti agli amatori vicini e remoti, e poi ancora ebbe uno strumento nella fotografia che permise l'immediata moltiplicazione di quelle copie, sino all'avvento della quatricromia che infine può

dare un'immagine simigliante dei colori che compongono una narrazione pittorica.

Alla *fama* che diffonde immagini non periture dell'arte noi dobbiamo più d'una delle nostre passioni, e certe improvvise conoscenze che resero possibili le nostre conquiste spirituali. Prima che dagli originali o dai libri o dai musei noi abbiamo appreso l'esistenza dell'arte e degli artisti dalle immagini riprodotte in nero o a colori: graffiti di Altamura e dipinti di Renoir, affreschi pompeiani e composizioni di Cézanne, battaglie di Paolo Uccello e dipinti di Modigliani, Morandi, De Chirico, e Picasso. Arte primitiva, antica e moderna che amiamo d'un unico amore. Che è chiaro, deciso e spregiudicato.

Per noi la storia dell'arte è una sequenza d'immagini, che dalle origini della civiltà a oggi, compiono un tragitto immutevole, senza perdere fiato; e sono catalogate e guidate da uno spirito che intatte le aggiunge alle future generazioni d'immagini. Quelle di oggi e quelle che domani saranno. E la tradizione sta nello spirito che le tiene unite, le antiche alle nuove, in un discorrere che è dialogo perenne tra un'epoca e l'altra, e l'ultima parola non sarà mai detta, se l'universo non crolli nel caos.

Le immagini dell'arte hanno operato dentro di noi più che centinaia di volumi letti, decidendo la nostra sorte nella consapevolezza delle armonie universali e, tuttavia, in un perenne dissenso con la realtà; a modo loro esse rifecero paesaggio e popolazione nelle nostre regioni con leggi che disconoscono ogni forma di guadagno che non sia lecito al nostro potere d'acquisto. Tiranniche sempre per svezzarci compiutamente dal fango di cui siamo impastati, talvolta dolcissime per compensarci di danni patiti, essi ci torturano e ci consolano, ci scacciano e ci accolgono sempre per dimostrarci il teorema di Achille e la tartaruga. Ma poco importa se noi non raggiungeremo mai la tartaruga, purchè noi si possa inseguire la tartaruga.

Cattedrali, palazzi, musei, gallerie non ci hanno mai impedito di possedere quei dipinti che più premono al nostro quotidiano interesse. Anzi noi andiamo in quelle chiese e in quei musei a fare acquisti. E la nostra pinacoteca segreta riunisce esemplari stupendi della pittura d'ogni tempo; stiamo sempre lì, di guardia, per colmare i vuoti delle nostre pareti domestiche. Non ci spaventano le distanze, le frontiere difficili, e le attese, quando un dipinto ha da venire in nostro possesso.

Ogni epoca della nostra vita prende nome da un certo dipinto. Infatti diciamo: *al tempo della Profanazione dell'ostia, al tempo della Madonna del parto, al tempo del Dejuener dans l'atelier*... per accertare alcune date del nostro passato così labile e stabilire un punto d'oro nel nostro calendario. Di quante e quali di queste date è fatta la nostra età, e di quante e quali ancora si farà.

Insieme alla poesia, la pittura occupa nella nostra vita uno spazio tale che spesso è grande la fatica di farci entrare alcunchè; far largo nei nostri ambienti vuol dire rinunciare a un verso o a un dipinto, a una scultura, a un'architettura, e perciò il dubbio ci fa lungamente penare.

Altrattanto ci è penoso incontrare certuni nei luoghi della pittura: mercanti, storici, amatori dall'occhio meschino, visitatori in gran fama. I quali a forza di accaparramenti, distinzioni, loquacità e albagìa tolgono aria e reputazione ai fatti dell'arte. Perciò l'ingresso nella nostra privatissima pinacoteca è riservato unicamente a coloro che, come noi, venderebbero l'anima per soggiornare in

uno dei quadri quivi riuniti. Almeno con Van Gogh « *Sulla strada di Tarascona* » o con Seurat nella « *Domenica d'estate alla Grande Jatte* ». Non di ciamo poi che faremmo per propiziarci il miracolo di vedere una fanciulla di Renoir bagnarsi nelle acque del *Cinquale* dipinto da Carrà.

Ma noi siamo arrivati in ritardo, la generazione dei Maghi e dei Santi è finita su questa terra. Nella nostra epoca disperata forse potremmo udire il pianto e il grido di « Adamo e Eva scacciati dall'Eden » una volta che entrassimo con più devozione nella Chiesa del Carmine a Firenze. Nemmeno osiamo sperare che un Angelo di Melozzo suoni la mandola per noi o che un Saltibanco di Picasso venga a narrarci la sua scurrile e penosa vicenda.

E' vero, tuttavia, che noi all'arte possiamo chiedere tutto, anche la speranza di assistere a certi miracoli.

LIBERO DE LIBERO

NOTIZIARIO

ROMA - *APERTURA CON I SANTI*

Finalmente ci siamo. A differenza dello scorso anno, in cui con ammirevole e cronometrica puntualità le maggiori gallerie inaugurarono nello stesso giorno la loro stagione, costringendo il pubblico all'ubiquità, alle corse da un marciapiedi all'altro, questa volta si è aperto in sordina; prima la Cassapanca, minuscola pattuglia d'avanscoperta, con Villoresi, quindi il grosso Camino, con un superbo exploit di Consolazione, e a metà mese il Pincio, esponente dello Stato Maggiore, con Bartolini tutto inedito, acquaforti e dipinti e disegni, data 1951-52. Questo straordinario poligrafo, policromo, politutto ha accompagnato l'esposizione delle sue bellissime opere con una prefazione al catalogo che merita d'essere inserita tra le invettive celebri, e, per quanto parzialmente, merita d'esser riportata. Così dunque termina l'indirizzo ai pittori giovani, ai patiti dell'astrattismo: « Se voi seguirete, o pittori, l'andazzo della nostra epoca la cosa terminerà così: che spariranno i boschi e le dolci creature. Dovranno gli spauriti pittori dell'avvenire andare a cercare la parola « bosco » e la parola « ruscello » nel vocabolario degli estinti miti. Tutto verrà geometrizzato gelidamente e l'umana esistenza assomiglierà ad un precolombario cimiteriale ».

Oggi tocca all'Obelisco ad aprire, con una mostra di Chagall, per la prima volta raccolto in Italia in una mostra comprensiva di pitture e disegni. Il programma di Tanino Chiurazzi è invece quello di non aver programmi. Vangelli, forse, compatibilmente alla pigrizia di trasferimento di questo cospicuo artista, pigrizia favolosa che gli fa rinunciare a vendere un quadro per la fatica di trasportarlo da Piazza di Spagna a via dei Greci, essendo egli alto m. 1,90, pesante un quintale, capace di sollevare in un momento di debolezza una « topolino » a braccio teso, ed avendo la tela in oggetto le dimensioni modeste di 40 × 70. Dopo Vangelli, Zacharoff, già annunciato dallo scorso anno. Tanino vuol far riposare il pubblico e la critica. E' un nobile intendimento.

Chi vuol farli faticare, mettere alla frusta, è il Pincio, che ha completato il suo programma con l'ordinata previdenza dei giovani: dopo Bartolini Vuattolo, la Beer (una sorpresa) poi la scultura di Maria Chiaramonte (una novità) Mirabella, Treccani, Vecchia, Omiccioli, Ferreri, (un esordio) Sonetti, Sbardella, Fantuzzi, Ciarrocchi, Maria Grazia Bornigia, Purificato, Zigaina. Programma largo e denso che rischia di essere il più interessante dell'anno.

Alla galleria di via Aurora, il gruppo « Origine » di D'Orazio, Guerrini e Perilli apre con una selezione di astrattisti celebri, di postespressionisti tedeschi e simili diavolerie. Secondo in programma una grande mostra di Kandijnski, che bisognerà assolutamente andare a vedere. Triangoli, losanghe. Forse pregheranno Bartolini di stendere una breve presentazione.

U. M.

AUTORIZZ. TRIBUNALE DI ROMA N. 2490 - SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II
DIR. RESP. DOTT. C. RAVASINI - ARTI GRAFICHE "LA NUOVISSIMA" NAPOLI - SEZ. RAVASINI

LACTEASI

RAVASINI

CULTURA PURA DI BACILLO BULGARICO

"…. brillante ne è la pluralita di azione: stimolatrice della microflora acidogena ai danni della putridogena intestinale, menomatrice della vita delle blastocisti (azione antimicotica) menomatrice ancora di quella dei protozoi (azione proticida)".

Prof. G. SANGIORGI
Direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Bari

PERNAEMON

ORGANON

ESTRATTO DI FEGATO AD ALTA PURIFICAZIONE
CON CONTENUTO GARANTITO IN FATTORE A. P. P.

Il tasso elevato di Vitamina B_{12} nel *PERNAEMON FORTE* (20 microgrammi) non è la conseguenza di addizione di Vitamina B_{12} a "un" estratto epatico.

Tutta la Vitamina B_{12} contenuta nel *PERNAEMON* proviene esclusivamente dal fegato utilizzato per la preparazione dell'estratto stesso.